PROF. F. S. CARDOSI
DOTTORE IN LETTERE E FILOSOFIA

L'INSEGNAMENTO delle Lettere Italiane e della Filosofia NEL LICEO

Programma Didattico

CORIGLIANO CALABRO
FRANCESCO DRAGOSEI — EDITORE
1903

A scanso di equivoci o malintesi, è necessario, innanzi tutto, che io premetta una breve nota alla lettura (1) *del mio programma didattico.*

Nell'esporre apertamente e francamente i criterii generali a cui m'ispirerò nell'insegnamento della Letteratura Italiana e della Filosofia, mi è stato impossibile, per ragioni di metodo, limitare l'esame alla breve cerchia del mio insegnamento: qualche volta, ma solo per ciò ch'è rigorosamente necessario a dar luce e chiarezza al mio compito, io ho dovuto toccare un po' da vicino il campo didattico dei colleghi; ma non abbiano timore: le mie non saranno incursioni ostili, ma visite di un buon commilitone, il quale, prima di muovere all'attacco, per una maggiore probabilità di riuscita, cerca uniformare le proprie mosse a quelle dei suoi alleati.

---

(1) Questo programma fu presentato alla Presidenza del Liceo pareggiato italo-albanese di S. Demetrio Corone, e letto e approvato dal Consiglio dei Professori dello stesso istituto sul principio dell'anno scolastico 1902-1903. Ripresentandolo per il nuovo anno scolastico 1903-1904 lo metto a stampa senza alcuna modificazione, tralasciando semplicemente la ripartizione della materia per bimestre.

Come insegnante di Letteratura Italiana e Filosofia, ho creduto opportuno abbracciare in un solo sguardo i criterii a cui, per quanto riguarda la parte generale, io mi uniformerò nell'insegnamento delle due materie: e ciò non tanto per una maggiore unità del presente programma, quanto per un'essenziale ragione pedagogica, che a mio avviso, dovrebbe costituire, direi quasi, la pietra angolare di ogni insegnamento.

Perchè, io credo, le diverse materie che si studiano nel Liceo, sebbene a prima vista sembrino tanto svariate, pure possono e debbono conciliarsi tra loro in un'armonica unità: l'unità della coltura nella varietà dell'insegnamento, ecco il problema pedagogico delle scuole secondarie; problema che una volta risolto ci dà quello che solamente e veramente dobbiamo aspettarci da un licenziato del Liceo: che sia cioè un giovane colto.

Tra le altre cose che il Ministro Baccelli disse nella sua circolare del 14 novembre 1894 ai R. Provveditori agli studi e ai Capi degl'Istituti classici, una principalmente mi sembra degna di nota: « la licenza liceale » egli scrive, « dev'essere per i giovani de' tempi nostri ciò che era per gli antichi la toga virile; i pochi che hanno ali da volare alto nei cieli della scienza o dell'arte, troveranno altrove ciò che giovi a sperimentare ed esercitare le loro singolari virtù ».

Ed è giusto: nel Liceo s'è di fronte ad un problema differente e molto più complesso, più arduo di quello che si propongono alcuni insegnanti, quando, adagiandosi su comodi sofismi, pretenderebbero che dalla scuola secondaria dovessero uscire filosofi, naturalisti, letterati a seconda delle materie ch'essi insegnano: qui si tratta, invece, non di provare gli alunni in questa o in quell'altra disciplina, ma di creare in essi quegli abiti mentali, quelle disposizioni dello spirito, proprie di ogni persona colta.

L'ideale sarebbe dunque che ogni insegnante, per conto suo e secondo la sua materia, tentasse vivificare negli alunni quell'interesse, la cui equilibrata multilateralità, come notò l'Herbart, costituisce la coltura; e la meta di tutti noi sarebbe così il raggiungimento dell'equilibrio della fantasia colla ragione, del perfezionamento di tutte le facoltà, dell'armonia del cuore con la mente. L'ideale, ho detto, e per non es-

sere frainteso o sospettato d'utopia, potendo credere qualcuno che io pretenda afferrare l'inafferrabile, aggiungerò che ho usato la parola ideale nella sua accezione di stregua, ragguaglio, tipo, misura di valore, raffigurazione del perfetto: come concetto limite insomma. Poichè la pedagogia, come ogni altra disciplina scientifica pratica, affinchè sia davvero proficua non deve dissimulare gli ostacoli materiali che incontra nell'applicazione delle sue teorie generali al fatto particolare. Così, per il caso nostro, io non mi nascondo gli ostacoli che s'incontrano nell'attuazione pratica di quell'enunciato; e per non parlare degli altri, noterò semplicemente le disposizioni naturali, maggiori o minori, per questo o per quell'insegnamento, che troviamo in ogni alunno. Ma, ciò non ostante, noi possiamo e dobbiamo non perdere di mira quel concetto tipico, ed a questo uniformare, per quanto é possibile, il nostro insegnamento: perchè

solo seguendo un tale indirizzo, noi avremo la probabilità di riuscire a formare degli uomini, che, avendo coscienza del loro valore intellettuale e morale, potranno vantaggiarsi di una specie di libera elezione per ciò che riguarda i loro studi futuri e la loro parte nella vita.

A questo scopo di diventar uomini debbono dunque esser dirette le discipline negli studi secondari, perchè questi formano la coltura generale, presentando entro brevi contorni tutto il meraviglioso spettacolo dell'umana attività e delle varie forze della natura.

Ma, come giova a formar l'uomo, mi si potrebbe dire, la conoscenza, per es: della lingua greca?

Che relazione c'è, mi si potrebbe obbiettare, (non certo dal mio collega di matematica) tra il ben vivere e il sapere se due rette parallele, prolungate all'infinito, s'incontrino? o che forse non si potrebbe

anche diventare scrittori valenti e giureconsulti di vaglia, ignorando la scala di Mohs o il binomio di Newton?

Cotali inchieste non sono da me immaginate per fare della rettorica, ma si sentono ripetere spesso, e, quel che è peggio, fanno breccia nella mente dei giovani, perchè tendono a screditare ciò ch'è difficile e suggeriscono una speciosa giustificazione agli svogliati.

Si fa presto a dire, dunque, formiamo l'uomo collo studio delle discipline delle scuole secondarie: il problema sta nel definire come queste concorrano a formar l'uomo; in altre parole, come debbano essere insegnate e studiate per poter raggiungere l'unità della coltura.

Questo è il punto pratico della questione: io, ed è naturale, lo tratterò essenzialmente per ciò che riguarda l'insegnamento della Letteratura Italiana e della Filosofia; ma, e per i rapporti che queste due

materie hanno colle altre, e per l'unità sostanziale di tutto l'insegnamento secondario, giusta i criterii da me esposti, io sarò costretto, di tanto in tanto, a dare uno sguardo alla sfuggita alle altre discipline, ma solo per ciò ch'è rigorosamente necessario, e nei punti di contatto ch'esse hanno di comune con le materie del mio insegnamento.

E dopo questo, vengo subito all'argomento, parendomi che, per una dilucidazione metodologica, ce ne sia abbastanza.

Qual'è dunque l'indirizzo che seguirò nell'insegnamento della Letteratura Italiana e della Filosofia, affinchè, andando di pari passo colle altre discipline tendano al conseguimento della coltura generale?

In altre parole, come insegnerò queste due materie affinchè concorrano a formare l'uomo, ossia cooperino a svolgere armonicamente le nostre facoltà?

In genere, le lettere debbono essere

uno studio della parola, che vogliono limpida e trasparente; debbono insegnare ad usarla, coordinarla al pensiero e formare lo scrittore aggraziato ed efficace: fin qui le lettere sono arte e prendono forma e denominazione di grammatica e retorica.

Ed ogni uomo ha bisogno di quest'arte, sia che eserciti l'avvocatura o la medicina, sia che s'ingerisca nelle pubbliche faccende.

Ma il compito della letteratura non dev'essere circoscritto all'arte. Lo studioso deve volgere uno sguardo alle varie vicende della storia letteraria, investigarne le origini, studiarne il crescere, il fiorire, il decadimento, pesare il valore degli scrittori e l'energia produttiva di ogni secolo. Questa allora è storia e critica: non è più arte, perchè non è insegnamento per sè diretto all'operazione, è piuttosto una meditazione e un'analisi che prende forma e natura di scienza induttiva. In fondo è uno studio sull'uomo; e per questo non può

essere isolato, poichè, senza uno sguardo alla morale, alla storia, alle lingue dei nostri antenati sfugge l'uomo vivo e vero con le sue diverse e molteplici modificazioni, (1) specialmente quando pensiamo che il presente è prodotto del passato, e che una civiltà non può ben conoscere sè stessa senza prima conoscere quella che l'ha preceduta.

E qui, fedele alla promessa, cedo la parola ai miei colleghi insegnanti di quelle materie, e torno subito al fatto mio; avvertendo, che per questo secondo ufficio eminentemente critico che, a mio parere, deve avere la letteratura italiana, sarà mia cura contenermi in modesti confini, non lasciandomi trasportare da quella tendenza istintiva dello spirito umano, di voler risalire sempre alle origini delle cose di cercar le ragioni ultime dei fatti. Poichè, ol-

(1) *F. Ferri Mancini* « Saggi Letterari — Torino — Roux e C. 1889 ».

tre non invadere il campo dei colleghi, è anche mia intenzione, non opprimere i giovani con troppa critica: lascerò quindi da parte quel tritume, quelle notizie particolareggiate, le quali, se servono a mettere in evidenza i diligenti studi universitari dell'insegnante, nocciono più che giovare all'alunno.

Tanto più che le verità, di cui sono banditori i grandi scrittori, non parlano all'intelletto come quelle dei filosofi, degli scienziati: le prime parlano al cuore e alla fantasia, scendendo dall'astratto al concreto, dall'universale al particolare, e danno vita e modo all'idea che diventa fatto e uomo. Non c'è bisogno quindi di affastellamenti di critiche e teoriche per restare fortemente colpiti dai drammi dei grandi poeti che ci mettono sotto gli occhi lo spettacolo delle umane passioni: non si sottilizza, nè si sillogizza, quando leggendo alcune pagine di uomini immortali ci sentiamo sollevati

al disopra delle angustie presenti, vivendo in quell'istante una vita diversa tutti assorti nelle figure e nei concetti che il nostro intelletto ci crea; così, come davanti alle rovine di Roma e di Atene ci corre un fremito nell'anima, diventiamo tristi, sogniamo delle grandezze sconosciute, senza sentire il bisogno di osservare se la qualità dei cementi e dei mattoni corrisponda o cooperi alla grandiosità e alla maestosità dell'intiero edifizio. È Francesca, Otello, Cordelia, Ugolino che parlano al nostro cuore; e le loro parole sono differentemente avvertite a seconda del gusto estetico in noi formatosi.

Sviluppare quindi principalmente questo interesse estetico e simpatetico, coordinarlo all'interesse razionale e sociale, al conseguimento del quale potrà essermi di aiuto la storia e la critica letteraria, sarà mio precipuo scopo nell'insegnamento dell'Italiano nel Liceo: essendo questo il mi-

glior modo possibile, con cui, a mio avviso, l'insegnamento della Letteratura Italialiana possa concorrere alla coltura generale, o come dicevo, a formare l'uomo.

Ma l'interesse suscitato dalla Letteratura non è completo per costituire la coltura; e per quanto la storia e la critica letteraria possono controbilanciare la compiacenza estetica, pure, vinti dalla potenza della fantasia e sedotti dalle lusinghe del sentimento, potremmo di leggieri smarrire il senso ed il gusto della realtà e dilungarci dal vero, se la osservazione schietta e diligente dei fatti non ci venisse in soccorso. Ed ecco allora la necessità della storia, delle scienze fisiche, naturali e delle matematiche, che sono il linguaggio in cui come nota il Galilei (1), sono scritte le meraviglie della natura.

(1) Galilei *Saggiatore* Cap. IV. Quanto sta scritto « in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agl'occhi, io dico l'universo... non si può intendere se prima non s'impara a intendere la lingua, e co-

Ma lo studio delle Matematiche per quanto sappia addestrarci nella dimostrazione più rigorosa, non ci dice nulla della natura del pensiero umano, nè della struttura di quel ragionamento che deve condurci alla scoperta del vero: in una parola le matematiche non insegnano ma suppongono la logica, come nessuna scienza tende a risalire ad una sintesi completa che colleghi i diversi risultati delle ricerche scientifiche. Questo ufficio spetta alla filosofia, la quale integrando l'opera delle varie scienze particolari è di grande aiuto al conseguimento di quella multilateralità dell'interesse che abbiamo visto costituire l'essenza della coltura.

So bene che oggidì si va da molti ripetendo non esser più di mestieri cotal disciplina: e noi in Italia abbiamo visto, in

noscere i caratteri nei quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri sono cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto.

pieno parlamento, da una parte attaccare e dall'altra difendere l'opportunità dello studio della Filosofia ne' Licei; come se questa disciplina dovesse, in tale insegnamento, esser fine a sè stessa, e non cooperare con le altre materie, lo abbiamo dimostrato, al conseguimento della coltura generale.

Questo dev'essere lo scopo dell'insegnamento di quella disciplina nel Liceo: non disquisizioni quindi su spirito e materia, non ricerche sulle cause prime, sull'essenza, ma esame obiettivo e disinteressato dei fatti scientificamente accertati. Troppo lo spirito umano ha traviato per conoscere l'inconoscibile; troppe costruzioni sono cadute per lasciarci trasportare dal vezzo di fare la poesia nella filosofia; contentiamoci del mondo dato, poichè qui ancora abbiamo molto da appagare lo spirito nella ricerca e nell'indagine scientifica. E se tutti i nostri accorgimenti nell'osservare e nello sperimentare non ci bastassero a scoprire una

causa, non ci autorizzassero ad affermare una legge, meglio è come dice Galilei, confessare la nostra ignoranza, piuttostochè ricorrere a immaginazioni speciose: « la risposta *io non so* è più tollerabile d'una ingannevole doppiezza ».

Riepilogando, io considererò la Filosofia per quello ch'è, non per quello ch'è stata; ossia per il complemento o per la integrazione delle scienze. Ogni singola scienza appunto perchè studia un ordine particolare di fatti è impotente a trattare di per sè i problemi generali comuni a tutte quante le scienze; a studiare per es: in che consista la causalità, la eguaglianza e la disuguaglianza. Ne consegue allora che le scienze particolari hanno bisogno di una integrazione e la filosofia appunto integra le scienze nella unità di una ricerca generale.

Ma con ciò non è detto che io ripudierò tutto ciò che sa di passato. Un erroneo pregiudizio considera alcuni sistemi fi-

losofici come una bizzarria da servire al più per una curiosità oziosa di qualche amatore: essi invece hanno per la scienza nuova un valore immenso in quanto solo per essi è possibile arrivare a scoprire il segreto, tanto più agognato quanto più recondito, delle leggi di formazione del nostro pensiero attuale.

L'evoluzione del pensiero non sarebbe pervenuta all'attuale suo stadio glorioso, se non fosse passata per le forme dei sistemi filosofici che tramontarono l'un dopo l'altro (1).

Però non conviene esagerare: non le sole scienze verranno illuminate e illustrate dalla filosofia. Per il solo fatto ch'essa è come la sintesi del sapere, rivendicando così in un certo modo quella sua antica prerogativa di scienza universale, deve portare, magari indirettamente, il suo contributo ad ogni disciplina.

(1) Marchesini G. Elementi di Psicologia. Firenze Sansoni 1895.

Così non è dato approfondire la natura delle lettere senza una larga conoscenza delle facoltà umane e dell'accordo ed equilibrio che deve esistere tra la ragione, il cuore e la fantasia; e chi ha l'abitudine di vedere un po' addentro nelle cose, noterà di leggieri che la grammatica non sia in grado di rendere ragione di sè, senza il sussidio della logica; nè dei precetti che danno i retori intenderà pienamente il valore, chi non conosca la natura delle passioni e il giuoco della nostra fantasia.

E quando nelle odi, ne' drammi, nei canti dei poeti, par che il discorso vada a sbalzi, passando da pensiero a pensiero senza un legame apparente, ponendo prima ciò che secondo l'ordine logico delle idee andrebbe collocato dopo, o toccando ciò che sarebbe pur necessario di conoscere, per aver prima contezza della materia che tratta il poeta, o troncando sul più bello la narrazione, o entrando in mezzo a cose

nuove come fossero pienamente manifeste; chi può spiegare tale apparente disordine ed arruffio se non chi conosca appieno gli effetti che producono le passioni e le condizioni di un animo sconvolto ed agitato? Per il che quella critica che si propone di scoprire le più recondite e peregrine bellezze dei grandi scrittori, vuol essere anche illuminata e guidata dalla filosofia.

E dopo questo mi sembra poter chiudere la parte generale del presente programma didattico, sicuro di aver chiaramente esposti i motivi e le ragioni del mio metodo, conforme a quell'intima connessione che esiste tra le diverse materie che si studiano nel Liceo, tra le quali non è compatibile gerarchia alcuna, dovendo esse fondersi tutte insieme nel conserto armonico della coltura, per cui, anzichè essere l'una all'altra d'impedimento, bellamente s'illustrano e s'aiutano a vicenda.

PARTE SPECIALE

LETTERE ITALIANE

Come testo di Storia letteraria farò uso del manuale di Vittorio Rossi, sembrandomi il più acconcio tra i primari d'indole puramente scolastica. Ma perchè questo studio sia davvero proficuo, sarà mia cura contenerlo entro modesti confini mirando principalmente a dare agli alunni un concetto chiaro e preciso dello svolgersi progressivo

e dell'atteggiarsi vario delle nostre lettere nei diversi periodi. Per questo credo opportuno dover lumeggiare e mettere più in rilievo l'opera di quegli autori, che, con una frase dell'Emerson, si potrebbero chiamare gli uomini *rappresentativi* di un'epoca, sorvolando sui minori, aggruppati nel genere in cui salirono in fama, e dando di essi brevi cenni biografici con sobrii e sicuri giudizii.

Di ogni epoca letteraria che s'imprenda a studiare, sarà poi mia cura far leggere in classe e a casa i migliori autori, e ciò perchè gli alunni abbiano più chiara l'effigie letteraria, morale e civile dei vari secoli.

Ma la lettura dei classici non deve essere di semplice aiuto allo studio della storia letteraria; essa deve comunicare idee e affetti; dare immagini e mezzi d'espressione, addestrare al comporre, essere insomma esempio vivo di ben pensare, di ben significare — Per questo cercherò di serbare una

giusta contemperanza di forti poeti e prosatori, di autori antichi e di moderni, di scrittori appartenenti all'epoca letteraria che si sta esaminando con altri la cui lettura m'è principalmente consigliata da ragioni di lingua e di stile.

Così per la 1.ª classe liceale, oltre l'*Inferno* dantesco, il *Canzoniere* del Petrarca, le *Novelle scelte* del Boccaccio, io leggerò in classe e farò leggere in casa: le *Cronache* di Dino Compagni, la *Vita Nuova* di Dante Alighieri, le poesie del Monti, l'*Osservatore* di Gaspare Gozzi, i *Promessi Sposi* di A. Manzoni nelle due edizioni del 1825 1840 confrontate, l'*Epistolario* del Giusti, le *Ricordanze* di L. Settembrini, alcuni *Saggi critici* del Carducci, le *Pagine sparse* di E. D'Amicis.

Nella 2.ª classe oltre il *Purgatorio* dantesco, le *Storie Fiorentine* e il *Principe* del Machiavelli, leggerò in classe e farò leggere in casa le poesie del Leopardi, il *Cor-*

tegiano del Castiglione, i *Ricordi politici e civili* del Guicciardini, gli *Scritti scelti* del Baretti, i *Ricordi autobiografici* del Duprè, la *Vita* del Giusti, la *Storia del Reame di Napoli* del Colletta, *Machiavelli ed i suoi tempi* del Villari, i *Saggi Critici* del De Sanctis e alcuni *Saggi letterari* del Carducci.

Nella 3.ª oltre il *Paradiso* dantesco: il *Saggiatore e i Dialoghi sui Massimi Sistemi* del Galilei, i *Sepolcri* e altre poesie del Foscolo, le *Prose* del Leopardi e del Giordani, le poesie del Manzoni, l'*Invito a Lesbia Cidonia* del Mascheroni, le *Odi* del Parini, i *Ricordi* del D'Azeglio, le *Tragedie* dell'Alfieri, il *Discorso sulla Mitologia* del Monti, le migliori composizioni poetiche con alcuni saggi critici del Carducci. In ogni classe poi consiglierò l'*Antologia* della nostra critica letteraria moderna del Morandi, libro utilissimo ad informare i giovani del movimento critico moderno.

Rimarrebbe ora a parlare del metodo che seguirò nelle mie lezioni; per ciò che riguarda i criteri generali mi sembra di aver detto abbastanza: per la parte speciale pratica, ripeto che sarà mia cura non opprimere i giovani con troppa critica, con troppi particolari; nè per fare sfoggio d'erudizione seguirò quell'abitudine, comune del resto a noi giovani insegnanti che risentiamo molto spesso l'atavismo delle lezioni universitarie, di prendere alto il volo ne' campi dell'ipercritica e delle comparazioni. Solo qualche volta nella spiegazione de' grandi periodi letterari, io non potrò limitare l'esame alla breve cerchia di un epoca, ma fin da ora credo opportuno e necessario abbracciare in uno sguardo sintetico tutte le manifestazioni di quel movimento dello spirito umano; credo, cioè, dover risalire alle origini di quel fenomeno, seguirne lo svolgimento nel corso della sua evoluzione, per conoscere le cause del suo sviluppo, del suo arresto.

Ed allora, forse, sarà anche necessario ed inevitabile una breve scorsa nella storia letteraria di qualche altro popolo presso cui quel fatto stesso s'è verificato; ma ciò solo per il rapporto, per la relazione che può avere con la nostra storia: visti i punti di contatto, le uguaglianze, le differenze, tornerò al mio compito, sicuro che quelle brevi digressioni, quei particolari, più che affaticare le menti, gioveranno a mettere in evidenza ciò ch'è sostanziale, dando luce e chiarezza al tutto.

Nella lezione poi, più che il tono cattedratico, gioverà il discorso piano e familiare, la conferenza mutua tra il maestro e lo scolaro.

Ma dove si richiede la maggior cura dell'insegnante d'italiano è nel lavoro scritto. Qui il giovane rivela tutto sè stesso con i suoi pensieri, con i suoi affetti: qui è il germe di tutta la sua attività futura.

Conviene quindi badare bene alla scel-

ta dei temi: di bozzetti, descrizioni, racconti, esercizi di pura invenzione fantastica, mi sembra debba farsi uso parco nel liceo come di mezzi non del tutto acconci a esercitare l'ingegno e facilitare il comporre. Più proficuo invece trovo lo svolgere temi di coltura generale, potendo in essi il giovane esercitare lo sviluppo di tutte le sue facoltà, e proiettarvi, come in uno specchio, i suoi pensieri, i suoi affetti, i suoi sentimenti. Non mancherò ancora di dare dei temi di storia letteraria, affinchè gli alunni possano conoscere meglio le epoche più importanti, con uno studio più paziente e più profondo. Ma la buona scelta dei temi non è sufficiente allo scopo: occorre suscitare e aiutare la scarsa virtù inventiva e razionale dei giovani, prima con una sobria e acconcia illustrazione del tema stesso, poi con un'accurata e sapiente revisione dei componimenti.

A tal'uopo sarà mia cura, quando l'angustia del tempo non lo vieti, correggerne

la maggior parte in classe accompagnando la correzione con tutte le osservazioni e norme che giovano ad aumentar la coltura, e a formare il cervello e il gusto. Riguardo alla forma poi, con opportuni segni sulle pagine, dei quali gli alunni intendano il significato, farò notare gli errori di singole parole o di brevi costrutti, la povertà dei concetti e il disordine nell'esprimerli, i periodi scontorti e la mancanza di nesso tra le idee, notando brevemente in ultimo il valore dell'intonazione e della condotta dell'intero componimento.

FILOSOFIA

Anche per la filosofia posso riportarmi, per ciò che riguarda i criteri generali, alla 1.ª parte del mio programma: per la parte speciale poi, cioè sul modo di far lezione, insegnare, spiegare, mi sembra poter seguire quelle norme già esposte per la letteratura italiana.

E quindi anche in questa materia, per porre meglio in evidenza i fatti più importanti, le scoperte più grandi dello spirito

umano, qualche volta io sentirò il bisogno di tracciare brevemente la storia del problema filosofico preso in esame, senza esorbitare in divagamenti storici nè in minute disquisizioni critiche. Poichè non sono tutte le teorie nei loro particolari e nel loro lungo e faticoso processo che occorre far conoscere agli alunni del liceo; basta non ripetere vieti errori, accennare alle conquiste più significanti, attenersi alle conclusioni più accertate, esponendo il tutto in una forma piana ed accessibile ai giovani, che dovranno a poco a poco abituarsi al linguaggio scientifico, senza il quale, per quanto si dica, non è possibile ottenere completa padronanza della materia.